

SUMMERSCHOOLRENZOIMBENI

L'intervista

Il direttore scientifico Gestri
«L'Unione sia protagonista»

► all'interno

Il programma

Da utopia a necessità,
convegni e dibattiti
con l'Europa al centro

► all'interno

Gli interventi

Dalla sicurezza
all'intelligenza artificiale
I docenti protagonisti

► all'interno



«Una eredità europea di democrazia e amore»

Valentina Imbeni, figlia di Renzo, ricorda i valori del padre
«La sua politica fatta di coerenza e disinteresse personale»

► di Valentina Imbeni

Alla Summer School Renzo Imbeni 2025, organizzata dal Comune di Modena insieme a Fondazione San Carlo, Università di Modena e Reggio e a diversi partner istituzionali che si terrà a Modena dall'1 al 6 settembre, parteciperanno giovani da tutta Europa per riflettere sul futuro dell'Unione. È il modo migliore per onorare mio padre: dare strumenti e voce a chi costruirà il domani.

La politica in cui credeva Renzo non era fatta di slogan, bensì di coerenza, ascolto e disinteresse personale.

Ricordare mio padre Renzo Imbeni non è per me solo un atto d'amore: è un atto politico. Un invito a continuare il cammino che lui ha tracciato, fatto di speranza nel futuro, politica separata dall'interesse personale, apertura a persone e idee diverse e responsabilità personale. Politico appassionato e padre presente, ha sempre creduto che un mondo migliore fosse possibile, e che ognuno di noi avesse il diritto e anche il dovere di costruirlo.

Lo ricordo giovane, a Roma, quando era segretario della FGCI: impegnato, curioso, sempre presente. Sono cresciuta in un mondo



Valentina Imbeni

fatto di canzoni dei Beatles, Bob Dylan, Inti Illimani e Guccini, di discussioni politiche a tavola, di rifugiati cileni ospiti a casa nostra. Mi diceva: "Se qualcuno ti dice che sei troppo curiosa, non ascoltarli".

Credeva nei giovani, nell'educazione come speranza, nella politica come servizio.

Negli anni da sindaco di Bologna, aprì il dialogo fra cittadini, anche nei momenti difficili. Bologna, grazie anche a lui, divenne un punto di riferimento per i diritti LGBTQ+ e per una cultura democratica e inclusiva.

Quando approdò in Euro-

pa, come vicepresidente del Parlamento europeo (1994-2004), la sua visione si ampliò: l'Europa come progetto di pace, dialogo, giustizia sociale. "Con l'Erasmus e i giovani si farà l'Europa," mi disse, incoraggiandomi a partecipare, intuendo prima di molti l'importanza di investire sulle nuove generazioni.

Oggi, vivo a San Francisco, dove ho fondato "La Scuola", una scuola ispirata al modello Reggio Emilia, un'eccellenza della nostra regione e un luogo dove i bambini sono ascoltati, rispettati, valorizzati nella loro diversità. È il proseguimento ideale dell'educazione che ho ricevuto da lui basata sull'apertura al prossimo, la libertà di pensiero, la responsabilità personale, e un ottimismo inarrestabile e concreto. È anche grazie a lui se ho avuto il coraggio di andare lontano e restare coerente con i miei ideali.

Papà diceva: "Se la politica non la fai tu, la faranno altri al posto tuo".

Oggi, il mio augurio a chi parteciperà alla Summer School è che ognuno di voi porti avanti "un'idea giusta e bella, senza delegarla ad altri".

SUMMERSCHOOLIMBENI

«Pace e integrazione L'Unione assume un ruolo primario»

Il professor Marco Gestri, direttore scientifico della Summer School «Lavorare su politica estera e difesa. Imbeni? Ricordo le sue doti umane»



di Ernesto Bossù

Direttore scientifico della Summer School Renzo Imbeni, dal 2002 è professore ordinario di Diritto internazionale e dell'Unione europea e Direttore del Centro di documentazione e ricerche sull'UE dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e, infine, insegnava Diritto internazionale anche alla Johns Hopkins University, SAIS Europe. Con il professore Marco Gestri andiamo a fare il punto sull'Europa di oggi e su quella del domani.

Europa: da utopia a necessità. Oggi più che mai, anche se i tempi sembrano stringere. Cominciamo da qui: c'è ancora tempo per fare l'Europa?

«Il titolo di questa edizione della Scuola riflette la convinzione dei promotori che nell'attuale contesto geopolitico, caratterizzato da crisi e sfide senza precedenti, l'Unione europea debba finalmente assumere un ruolo primario, anche sotto il profilo politico; direi che è quindi proprio questo il tempo in cui dobbiamo fare l'Europa, quando abbiamo alle porte la guerra in Ucraina e il dramma di Gaza; ciò richiederà tempo ma se esiste la volontà politica, che dovrà essere a mio avviso espressa in primo luogo dai popoli, possiamo farlo».

Quali devono essere i temi al centro dell'agenda?

«L'Unione europea costituisce già una "superpotenza" sotto il profilo commerciale; per quanto riguarda invece la politica estera e la difesa, l'Unione non riesce ancora a esercitare un ruolo efficace. Ciò dipende sia da ragioni storico-politiche (27 governi e parlamenti nazionali) che da motivi tecnici: i meccanismi decisionali europei sono troppo complessi e farraginosi. Occorre innanzitutto riformarli».

L'Europa, lo sappiamo, è eterogenea nella sua composizione. Si dice che la sua spina dorsale sia l'asse franco-teDESCO; eppure anche l'Italia ha contribuito enormemente, già a partire dal secondo dopoguerra con figure come quella di De Gasperi, per citarne uno. Il nostro paese deve ricostruire centralità per contribuire fattivamente alla costruzione di una Europa che si possa definire tale?

«L'Italia è tra i Paesi fondatori dell'Unione europea (i testi

originali dei trattati istitutivi e di riforma sono custoditi a Roma) e ha sempre avuto una posizione di rilievo, anche grazie a personalità autorevoli, appartenenti a vari orientamenti politici, che hanno dato un contributo decisivo alla costruzione europea (oltre a De Gasperi, posso ricordare Spinelli, Gaetano Martino, Andreotti, Napolitano, Draghi). Oggi noto un crescente peso dei Paesi del Nord Europa negli apparati burocratici delle istituzioni europee e conseguentemente nelle scelte politiche. A questo proposito, ripeto spesso come sia fondamentale che i nostri giovani studino le materie europee e le lingue straniere (magari proprio a Unimore o in questa Scuola) e si facciano strada nelle istituzioni europee e internazionali».

A proposito di Europeisti. La scuola è intitolata a Renzo Imbeni, una figura ancora attualissima, nonostante il no-

me sia stato scelto nel 2008, l'anno della nascita della scuola stessa. Oggi cosa va riscoperto del suo approccio - anche tematico - alla politica?

«Ho personalmente conosciuto Renzo Imbeni nei primi anni 2000 e fui colpito in primo luogo dalle doti umane (rigore morale, assoluta disponibilità, in particolare nei confronti degli studenti universitari). Oggi si dice che l'Europa appare troppo lontana dai cittadini; Imbeni era invece vicinissimo a loro. Nel corso delle varie edizioni della Scuola espontenamente politici europei - di tutti gli orientamenti, anche di quelli più lontani! - hanno espresso la loro ammirazione per la sua figura. Sul piano tematico, Renzo Imbeni è stato tra i primi a concentrare la sua attività politica su questioni quali la tutela dei diritti fondamentali, la non discriminazione e la costruzione di una cittad

dianza europea. Ma è stato prima di tutto apprezzato per le sue doti di mediazione e di realismo, che risulterebbero quanto mai utili in momenti come questi».

Renzo Imbeni fu impegnato, nella sua attività europea, anche nella costruzione del dialogo tra Israele e Palestina. Una questione che sarà inevitabilmente al centro di svariati tavoli di lavoro. Qui può però nascere - o riscoprirsi - un ruolo europeo di pace e mediazione, magari a garanzia delle parti che si scontrano? Voglio dire: immaginare un continente capace di essere arbitro, riconoscendo aggrediti e aggressori, che abbia la capacità di essere portatore di pace.

«Il processo di integrazione europea è stato uno dei fattori che hanno garantito, dalla fine della Seconda guerra mondiale, un eccezionale periodo di pace in Europa. Dopo il crollo

lo del muro di Berlino, paradossalmente, si sono avuti nuovamente conflitti sul continente (ex Jugoslavia; Ucraina). Credo che in ambedue i casi ciò si sia verificato anche per colpa della "debolezza" politica dell'Unione europea, che avrebbe dovuto assumere immediatamente un ruolo di pace e di mediazione, in primo luogo a tutela dei propri interessi. Invece a me pare che l'Unione risulti a momenti schiacciata sulle posizioni USA e altre volte, forse per rivendicare un proprio ruolo, assuma invece posizioni massimaliste, che difficilmente produrranno i risultati sperati. In riferimento alla crisi Israele-palestinese penso tuttavia che l'Unione abbia espresso, a tratti anche con forza, una posizione giusta ed equilibrata, condannando le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario compiute a Gaza».

30 neolaureati, una rosa di relatori ampia e qualitativamente ricercata, grandi collaborazioni: cosa può lasciare questa manifestazione ai partecipanti e, perché no, anche alla città di Modena? Modena, invece, cosa dà a questa scuola?

«Credo che la frequenza della Scuola arricchisca molto i partecipanti sul piano culturale, professionale e personale. Vediamo come molti di loro abbiano intrapreso carriere europee e internazionali. La Scuola offre a Modena la possibilità di essere per una settimana al centro del dibattito sull'Unione europea. Si tratta di un'iniziativa unica anche perché è promossa da un Comune, da una città, e ciò vale a evidenziare il ruolo centrale che le città e gli enti territoriali possono giocare al fine di avvicinare l'Unione ai cittadini. Non essendo originario di Modena, posso poi dire senza timore che questa città offre alla Scuola il suo patrimonio di efficienza, virtù civica e apertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricordo

«Renzo Imbeni è stato tra i primi a concentrare la sua attività politica su questioni quali la tutela dei diritti fondamentali, la non discriminazione e la costruzione di una cittadinanza europea»

SUMMERSCHOOLIMBENI

Ecco "Europa2025"

Da utopia a necessità nel nome di Imbeni

La Fondazione Collegio San Carlo di Modena ospita da oggi al 6 settembre la Summer School

Settembre si apre con l'avvio dell'ottava edizione della Summer School Renzo Imbeni "L'Europa delle idee", una settimana di riflessione sui temi caldi con cui l'Unione europea deve misurarsi. Il programma, ricco e articolato su dodici appuntamenti, si apre oggi con la cerimonia inaugurale dedicata a Renzo Imbeni nel ventennale della sua scomparsa e si chiude il 6 con la prova finale e con la consegna dei diplomi. Il corso, rivolto a trenta laureati di laurea magistrale ma aperto a tutti coloro che sono interessati ad approfondire i temi di attualità che coinvolgono l'Unione europea. Relazioni e dibattiti includono interventi di accademici, politici, esperti internazionali ed esponenti della società civile, consentendo così al corso di armonizzare i fondamenti teorici con le applicazioni pratiche, un confronto che rappresenta una caratteristica della scuola.

Nel corso della settimana nove sessioni tematiche di approfondimento su stato nazionale e nuovi imperi, sul ruolo geopolitico dell'UE, sulla gestione dell'immigrazione e dell'asilo, sulle sfide della sicurezza. Si affronteranno le questioni etiche relative al rispetto dei valori fondamentali nello sviluppo dell'IA, di clima e sviluppo sostenibile, di economia e del ruolo delle città e della dimensione urbana dell'UE. Un'attenzione specifica è dedicata al rafforzamento del principio di democrazia nel governo dell'UE e alle non più rinviabili riforme.

L'inizio è fissato per oggi alle 9 con l'apertura del Sindaco Massimo Mezzetti e i contributi dei partners istituzionali tra cui il Vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Raffaele Fitto in video collegamento e Stefano Bonaccini, Deputato al Parlamento europeo. Il pomeriggio alle 15.30 si tiene la prima sessione del corso con la lezione magistrale a cura del professor Romano Prodi dal titolo "Imparare dal pas-

sato per costruire un futuro". L'intervento di chiusura del corso, sabato 6 settembre alle 17, è affidato al Sen. Pier Ferdinando Casini e al contributo video di Antonio Costa, Presidente del Consiglio europeo. Una sessione specifica è organizzata dal Comune di Bologna. Il 5 settembre a partire dalle 17.30 a Palazzo Pepoli, diversi interlocutori introdotti dal Sindaco Matteo Lepore si confronteranno sul ruolo delle città nella governance delle sfide mondiali.

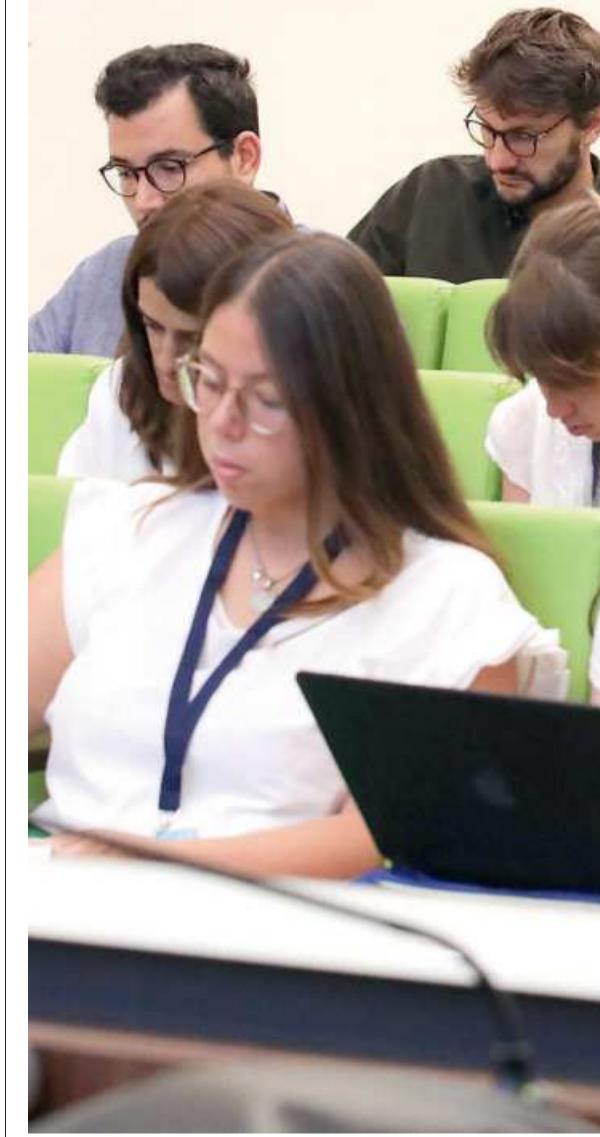
Lungo l'elenco dei docenti e relatori: Lama Nachman (Director of the Intelligent Sys-

Nel Qr code
Scansionando
il codice
in basso
potrete
leggere
e approfondire
il programma
completo
di questa
edizione
della Summer
School
Renzo Imbeni

tems Research Lab at Intel Labs), Pier Paolo Portinaro (Università di Torino), Nicoletta Pirozzi (Istituto Affari Istituzionali), Carlo Galli, Lucia Serena Rossi e Francesco Moro (Università di Bologna), Enrico Letta (presidente dell'Istituto Jacques Delors e Dean IE University), Carlo Altomonte (Università Bocconi), Marcello di Filippo (Università di Pisa), Cinzia Conti (ISTAT), Antonio Missiroli (Senior Advisor all'Ispli), Luciano Floridi (Founding Director Digital Ethics Center, Yale University), Patrizio Bianchi, Monika A. Król (Università di Lodz), Monica Fras-

soni (presidente di European Alliance to Save Energy), Luigi Di Marco (ASVIS) Chiara Malagodi (Capo di Gabinetto della Presidente del Comitato europeo delle Regioni), Massimiliano Salini e Brandi Benifei (Deputati al Parlamento europeo), Luigi Lonardo (University College Cork), Luca Visaggio (Direttore Affari legislativi, Servizio giuridico del Parlamento europeo), Giulia Rossolillo (Università di Pavia).

Il programma completo è pubblicato sulle pagine Web della scuola: <https://temi.comune.modena.it/summer-school/programma>.



«La nostra Unione Europea e le sfide della **sicurezza**»

Questo tema costituisce il leitmotiv dell'azione dell'Ue

Il tema della sicurezza costituisce oggi un vero e proprio leitmotiv dell'azione dell'Unione europea (UE). Ciò è sicuramente dovuto agli sviluppi che hanno caratterizzato l'ordine globale in seguito all'aggressione armata russa nei confronti dell'Ucraina. L'Unione ha, però, sviluppato una strategia più ampia, volta a contrastare non solo le minacce alla sua sicurezza avari natura – per così dire – tradizionale, ma anche le c.d. "minacce ibride", vale a dire tutte quelle situazioni avari natura non convenzionale (come gli attacchi cibernetici, l'uso strumentalizzato dei flussi migratori, le campagne di disinformazione, le azioni di coercizione economica), che mirano a destabilizzare l'UE e i suoi Stati membri, ponendo in pericolo i valori su cui il processo di integrazione europea si fonda.

Per far fronte ad un contesto internazionale mai così instabile ed insicuro dal 1945, l'Unione ha elaborato una dottrina che prende il nome di "autonomia strategica" e che intende garantire, attraverso l'adozione di strumenti operativi e normativi, la tutela della sua sicurezza e dei suoi Stati membri. Come spesso accade quando ci si riferisce all'UE, ciò ha portato all'implementazione di una

L'obiettivo
Cercare
di individuare
i limiti,
ma anche
le potenzialità,
che emergono
dall'azione
dell'Unione
volta
ad affermare
una vera
sicurezza
sovranazionale

pletora di strumenti, che guardano alle diverse tipologie di minacce che l'Organizzazione si trova ad affrontare. Si va dalle sanzioni nei confronti di Stati o di individui – paradigmatico e senza precedenti è il caso delle misure adottate a seguito dell'aggressione militare russa contro l'Ucraina – a forme di screening degli investimenti diretti stranieri; dall'adozione di contromisure rispetto a forme di coercizione economica all'introduzione

L'analisi
L'importante
e ampio
tema
della sicurezza
costituisce
oggi
un vero
e proprio
leitmotiv
dell'azione
dell'Unione
europea

di obblighi stringenti per prevenire la diffusione di contenuti illegali o forme di disinformazione tramite le piattaforme digitali online; dallo sviluppo di meccanismi di valutazione dei rischi che i sistemi di intelligenza artificiale possono determinare per i valori dell'Unione alla previsione di forme di assistenza in caso di incidenti o attacchi cibernetici. Ancora, l'UE ha dato ulteriore impulso alla sua azione nel settore della difesa, adottando, alla luce dell'esperienza maturata con Next Generation EU, uno strumento di azione per la sicurezza dell'Europa (SAFE), che dovrebbe sostenere economicamente gli Stati membri che investono nella produzione industriale nel settore della difesa. Nonostante gli sforzi profusi, il bilancio dell'azione messa in campo fino ad ora non è particolarmente positivo. Come recentemente ricordato da Mario Draghi nel suo intervento al Meeting di Rimini 2025, l'Unione ha avuto sin qui un ruolo assai marginale nella gestione dei conflitti in corso a livello globale. Essa, inoltre, ha di fatto dovuto accettare i dazi unilateralmente imposti dagli Stati Uniti secondo una logica di potenza economica. Ciò in evidente conflitto con le regole dell'Organizzazione mondiale del com-

mercio, che l'Unione stessa aveva contribuito a fondare. Molte delle misure adottate dall'Unione in ambito digitale al fine di preservare i suoi valori di riferimento presentano poi difficoltà applicative rilevanti, che rischiano di rallentare il suo sviluppo tecnologico, aumentando ulteriormente il divario in termini di innovazione che già la separa da Stati Uniti e Cina. Eppure, come emerge da un sondaggio svolto da Eurobarometro ad inizio anno su impulso del Parlamento europeo, l'89% dei cittadini sentiti non ha alcun dubbio sul fatto che gli Stati UE debbano agire con maggiore unità nel fronteggiare le sfide globali, individuando in difesa e sicurezza (39%) e competitività (32%) le priorità assolute di cui si dovrebbe occupare l'Unione sul piano politico. È a partire da queste premesse che i relatori della sessione – Lama Nachman, Antonio Missiroli e Lucia Serena Rossi – svilupperanno le proprie riflessioni, cercando di individuare i limiti, ma anche le potenzialità, che emergono dall'azione dell'Unione volta ad affermare una vera sicurezza sovranazionale.

*Professore ordinario di diritto
dell'Unione europea,
Alma Mater Studiorum
– Università di Bologna





L'intervento della docente

Sviluppo dell'intelligenza artificiale nel rispetto dei diritti fondamentali



di **Marina Bondi***

L'intelligenza artificiale è una realtà che permea il presente, trasformando il modo in cui lavoriamo, comuniciamo, apprendiamo e persino prendiamo decisioni. Dalle applicazioni mediche alla giustizia predittiva, dall'educazione personalizzata alla gestione delle città intelligenti, l'AI si insinua in ogni ambito della vita quotidiana. Ma a fronte di questo sviluppo vertiginoso, si impone una riflessione urgente: come garantire che l'innovazione tecnologica sia guidata da valori fondamentali come la dignità umana, la trasparenza, l'equità e la responsabilità? Un rischio è che l'AI, se non regolata, amplifichi diseguaglianze, riproduca pregiudizi culturali e sociali, o si trasformi in uno strumento di controllo piuttosto che di emancipazione. Chi decide come "pensa" un algoritmo? Quali dati vengono usati per addestrarlo? E soprattutto: chi ne è escluso? I media digitali stanno ridefinendo anche il modo in cui accediamo alle informazioni, le elaboriamo e le comuniciamo; cresce la preoccupazione che questi cambiamenti possano modificare abilità cognitive fondamentali, mettendo in discussione le modalità tradizionali di interpretazione, pensiero critico e coinvolgimento profondo con i testi. Che impatto potrebbe avere l'IA sul nostro modo di pensare e comunicare? Nel cuore del dibattito c'è la necessità di un approccio etico e multidisciplinare. L'Europa ha già tracciato una via con il suo AI Act, ma la sfida è globale e richiede una governance condivisa. La Summer School vuole aprire uno spazio di confronto tra esperti, istituzioni e cittadini, per interrogarsi su come costruire un futuro digitale che non tradisca i principi su cui si fondano le nostre democrazie.

*Professoressa del dipartimento di Studi Linguistici e Culturali di Unimore



«L'esigenza di **rafforzare** il principio democratico»

Focus sulla Commissione e il suo ruolo di indirizzo politico

di **Salvatore Aloisio***

L'esigenza di un rafforzamento delle competenze europee e della conseguente necessità di una maggiore legittimazione democratica delle sue istituzioni è tema ormai risalente.

Affonda le sue radici almeno alla fine degli anni Ottanta, quando gli accordi sulla creazione della moneta unica (e del potere politico che avrebbe dovuto affiancarla) che portarono al trattato di Maastricht vennero resi obsoleti dal crollo del sistema mondiale bipolare che aveva accompagnato tutto il processo.

Da quel momento si rincorse una serie di tentativi di riforma sempre incompleti, mentre gli allargamenti ai paesi dell'est che avrebbero avuto bisogno di preventive e profonde riforme diventavano ineluttabili e gli equilibri mondiali mutavano ad un ritmo a cui il processo europeo non era abituato. Fino alla tardiva adozione del vigente trattato di Lisbona, nel 2009.

Il principio democratico è citato dall'art. 10 del Trattato, secondo il quale "il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa". Con ciò è coerente l'adozione come procedura legislativa ordinaria, cioè utilizzata salvo eccezioni (non poche e non poco importanti qualitativamente), di un iter che mette sullo stesso piano il Parlamento eletto e il Consiglio.

Il pensiero
Secondo il docente «l'esigenza di un rafforzamento delle competenze europee è tema ormai risalente»

Non pochi e, soprattutto, in importanti settori si applicano procedure speciali, in cui il voto del PE è subordinato alla decisione degli Stati, spesso prevista all'unanimità. Il dibattito si è dunque incentrato sui poteri del PE, tema che si interseca con quello delle competenze dell'UE e quasi due anni fa il PE ha, per la prima volta, esercitato il potere di presentare delle proposte di modifica dei trattati, restate (non senza dubbi di legittimità) inascoltate dai governi, cui spetta il potere di revisione. Una buona parte della discussione riguarda l'eliminazione delle procedure speciali.

Ma di particolare rilievo è il tema della competenza fiscale, della quale l'Unione è priva, con conseguente impossibilità di reperire le risorse per attuare le proprie politiche. Per il rispetto del principio democratico il PE dovrebbe assumere capacità di intervento oltre che sulle spese anche sulle entrate tributarie dell'Unione.

L'analisi
«Sulla capacità di ideare un assetto politico innovativo si gioca il futuro dell'Europa»

Inoltre è in discussione la possibilità di consentire alla stessa di contrarre prestiti, mediante strumenti finanziari analoghi al programma Next Generation EU che prevedono la formazione di un "debito comune", finanziato da risorse proprie dell'UE. Una particolare attenzione è considerato il contesto geopolitico e la finalità di dotare l'UE di una propria autonomia strategica, riservata alla politica estera e a quella di difesa comune, attualmente caratterizzate da meccanismi decisionali di carattere puramente intergovernativo, che escludono la partecipazione del Parlamento europeo e si fondono sul consenso unanime degli Stati.

Ma il punto cruciale riguarda i profili di carattere istituzionale. In particolare il rafforzamento della legittimazione democratica della Commissione e il suo ruolo di indirizzo politico, in sintonia con il PE e in una posizione non subordinata agli organi intergovernativi. Sulla capacità di ideare un assetto politico innovativo che tenga insieme tutte queste esigenze si gioca il futuro dell'Europa come soggetto (o oggetto) del nuovo quadro di equilibri mondiali in via di definizione.

*Professore di Diritto dell'Unione europea presso il Dipartimento di Economia "Marco Biagi" dell'Università di Modena e Reggio Emilia



SUMMERSCHOOLIMBENI

«Dallo Stato nazionale fino ai **nuovi imperi**»

Le recenti vicende di politica internazionale tracciano una strada: gli attori principali sono Paesi che in realtà agiscono come imperi

L'analisi è a cura di Carlo Altini*, professore ordinario di Storia della filosofia di Unimore



di Carlo Altini*

Le recenti vicende di politica internazionale hanno messo sotto i nostri occhi un cambiamento già in atto da alcuni decenni, ma spesso sottovalutato: gli attori principali sulla scena globale sono Stati nazionali che in realtà pensano e agiscono come imperi.

Di questa trasformazione non sempre siamo consapevoli e allora è proprio a questo tema che è dedicata la sessione "Dallo Stato nazionale ai nuovi imperi" (2 settembre) della Summer School Renzo Imbeni. Relatori saranno Pier Paolo Portinaro (Università di Torino) e Nicoletta Pirozzi (Istituto Affari Internazionali, Roma), con il compito di illustrare i principali caratteri e conseguenze di questo cambiamento, che non riguarda solo l'ampiezza della dimensione "spaziale" delle attuali grandi potenze (Stati Uniti, Cina, Russia) perché ha a che vedere anche con le logiche e le dinamiche dell'azione politica che caratterizza altri Stati, per esempio Turchia e Israele.

Del resto, lo Stato nazionale è una "parentesi" nella lunga storia delle civiltà: sono le città e gli imperi le forme politiche che più spesso - e con maggiore profondità - hanno svolto un ruolo di primo piano nella storia mondiale. Nella forma delle megalopoli (Londra, Tokyo, Il Cairo, Città del Messico ecc.) le città svolgono ancora oggi un ruolo centrale nella vita associata di centinaia di milioni di persone, però è evidente che sono soprattutto i nuovi imperi a determinare i destini del pianeta, dalla finanza alle guerre, dall'ambiente al commercio.

Ma quali sono le loro prin-



Vi è bisogno di decisioni politiche fondate sulla vera natura del nostro passaggio d'epoca

cipali caratteristiche? In primo luogo, bisogna sottolineare come siano soprattutto motivi economici e demografici a rendere necessaria questa trasformazione degli Stati in imperi: uno Stato che si ostini a mantenere la propria esclusività nazionale è destinato a cessare di esistere politicamente perché non ha i mezzi per sostenere le proprie politiche sociali e militari nell'attuale disordine globale.

Per questo motivo, nell'epoca post-moderna dei "grandi spazi", se vogliono mantenere un ruolo nel mondo, gli Stati devono trasformarsi in imperi, appoggiandosi su una vasta unione di nazioni alleate. In secondo luogo, la necessità di questa trasformazione è indicata dal continuo accumularsi di crisi - finanziarie, pandemiche, migratorie, belliche, ambientali ecc. - che



Lo Stato nazionale che tutti conosciamo è una "parentesi" nella lunga storia delle civiltà

caratterizzano la nostra epoca e che i singoli Stati non sono in grado di affrontare.

Ma se questa trasformazione da Stati a imperi sembra necessaria, c'è però da capire come effettuarla. Il modo più semplice è quello autocratico, oggi di moda anche in Occidente in quanto sembra risolvere facilmente problemi ai quali le democrazie costituzionali fanno fatica a rispondere: si tratta della creazione di uno spazio politico dotato di alleati-satellite, che riunisce sotto la stessa mano potere politico, economico, militare e ideologico. È il caso della Russia, della Cina e dell'Iran, in parte della Turchia (con la presidenza Trump, riguarda in parte anche gli Stati Uniti).

Se questa via è la più semplice, non sembra però quella più desiderabile, in quanto installa al governo del mondo uomini politici che reincarnano le antiche figure dei tiranni, con la ben più grave preoccupazione del loro carattere universale.

Un'altra strada è possibile, per quanto stretta e complessa, ed è quella sulla quale l'Unione Europea si trova solo a metà del guado: costituire un'unione di potenza e ragione che salvaguardi le ragioni del diritto in un'ottica di realismo politico. Per questo salto di scala vi è però bisogno di decisioni politiche fondate sulla consapevolezza della vera natura del nostro passaggio d'epoca: un compito che spetta a tutti noi, non solo alle classi dirigenti. ●

*Professore ordinario di Storia della filosofia nel Dipartimento di Educazione e Scienze umane dell'Università di Modena e Reggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La testimonianza di Alice Dieci

«Tappa fondamentale per me»

di Alice Dieci

La partecipazione alla Summer School Renzo Imbeni - Edizione 2012 è stata per me una tappa decisiva, non solo sul piano formativo ma anche umano e professionale. Laureata da un anno in Giurisprudenza, reduce da un praticantato legale, sentivo il bisogno di uscire dai confini nazionali.

Ricordo quei giorni a Modena come un'occasione per approfondire i temi dell'integrazione europea nella mia città, che per una settimana si tra-

sformò in un laboratorio internazionale. A 24 anni, conobbi l'allora Presidente del Parlamento europeo Martin Shultz: ricordo l'emozione di sentirmi cittadina europea, io che venivo da un paesino di provincia ma sognavo di rompere quei confini che avvertivo stretti. Oggi riascolto quelle parole e penso che l'Europa abbia l'imperativo morale di decolonizzarsi, studiando il proprio passato coloniale nelle scuole, per esser capace di guardare agli altri continenti, che già sono parte dell'identi-

tà di molti dei suoi cittadini, con curiosità e rispetto.

Quell'esperienza ha inciso sulla mia visione europea. Ho compreso che l'Unione non è solo un insieme di norme e istituzioni, ma un progetto politico che tocca la vita concreta delle persone, soprattutto di chi vive situazioni di vulnerabilità. La figura di Imbeni, ricordata durante la scuola, mi trasmise l'idea di un'Europa capace di unire democrazia, giustizia sociale e diritti fondamentali. La Summer School fu anche una soglia simbolica:

pochi giorni dopo partii per un master in Svizzera, che segnò l'avvio del mio percorso internazionale. A Ginevra iniziai a lavorare per l'Alto Commissariato Onu per i Diritti Umani a sostegno della Relatrice Speciale sulla tratta di persone. Mi trovai ad ascoltare le storie dei migranti torturati in Libia con la complicità dell'Europa e capii che la visione di Imbeni non trovava attuazione praticamente nelle politiche restrittive degli Stati membri.

Il lavoro con le Nazioni Unite mi ha portata sul terreno, in





SETTEMBRE 2022
MODENA
Fondazione Collegio San Carlo - Via San Carlo 3

L'EUROPA
DELLE IDEE
Un'Unione politica,
un mondo nuovo.
Un'Europa
che protegge e innova.

Con lo sguardo alle politiche europee

I protagonisti sono trenta giovani da tutta Italia

Trenta giovani provenienti da tutta Italia prenderanno parte all'ottava edizione della Summer School Renzo Imbeni, in programma dal 1° al 6 settembre 2025 presso la Fondazione Collegio San Carlo di Modena. La classe è composta da 20 donne e 10 uomini, con un'età media di 26 anni: la più giovane candidata ha 23 anni, mentre i più adulti ne hanno 31.

Il gruppo presenta un profilo accademico di alto livello. In testa Giurisprudenza, con 13 dottoresse e dotti, seguita dai percorsi di laurea in Scienze politiche e internazionali (8), Lingue per la comunicazione internazionale (3) e Studi Europei (2). Non mancano, poi, laureate e laureati provenienti da percorsi di studio in Economia e politiche pubbliche, Scienze storiche, Amministrazione pubblica e Scienze sociali.

Gli atenei più rappresentati sono



Modena-Reggio Emilia (10) e Bologna (9), seguiti da Firenze (3), Roma "La Sapienza" (2) e altre università italiane ed estere.

Anche la provenienza geografica dei corsisti è variegata, con rappresentanti di tredici Regioni italiane: l'Emilia-Romagna guida con dodici partecipanti, seguita da Lazio e Toscana (tre ciascuna), Campania e Veneto (due ciascuna). Liguria, Lombardia, Molise, Puglia, Sardegna, Si-

cilia, Trentino e Umbria contano, invece, un corsista ciascuna.

Nel complesso emerge un gruppo giovane, formato, con radici territoriali diverse ma accomunato dallo studio e dall'interesse per l'Europa e le sue politiche. Un punto di partenza condiviso che nei giorni della Summer School si tradurrà in incontri, scambi, momenti di condivisione ma anche nuove amicizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza di Shannon Little

«Occasione di approfondimento
Qui ho incontrato persone animate
dalla stessa passione per l'Europa»

di Shannon Little*

Era la calda estate del 2012 – quella che seguiva i terribili terremoti del maggio di quell'anno – quando ho avuto l'opportunità di partecipare alla terza edizione della Summer School Renzo Imbeni.

Avevo appena conseguito la laurea magistrale in scienze politiche all'Università di Bologna, e la Summer School rappresentava per me un'occasione unica per approfondire tematiche di grande interesse e incontrare persone animate dalla stessa passione per l'Europa. Il fatto che si svolgesse a Modena, la mia città, mi rendeva doppiamente motivato a partecipare.

Ricordo con chiarezza l'intensità di quei giorni: le lezioni tenute da accademici, politici e funzionari europei; i dibattiti aperti tra partecipanti provenienti da tutta Italia; il confronto serrato su idee, visioni e criticità del progetto europeo.

A distanza di tanti anni, resta per me una esperienza formativa importante dal punto di vista sia intellettuale che umano. Oltre ad amicizie che coltivo ancora oggi, quello che ho portato con me è stato soprattutto uno sguardo europeo: un modo di pensare e di leggere la realtà che supera i confini nazionali e cerca soluzioni comuni a sfide condivise.

Un approccio che mi accompagna ancora oggi nel mio lavoro quotidiano all'interno delle istituzioni dell'Unione europea.

Se guardo al mio percorso, posso dire che la Summer School ha rappresentato un vero e proprio punto di svolta: non solo perché ha rafforzato la mia determinazione a orientarmi verso Bruxelles,



Ricordo quei giorni:
le lezioni,
i dibattiti aperti
e il confronto su idee,
visioni e criticità

ma anche perché ha reso più concreto e accessibile un mondo che fino ad allora sembrava distante. Entrare in contatto diretto con funzionari e decisori europei, ascoltare i loro percorsi, comprendere il ruolo che ciascuno può avere nel contribuire alla costruzione europea, ha avuto un impatto decisivo sul mio orienta-

mento professionale.

A vent'anni dalla scomparsa dell'On. Imbeni, il suo lascito continua a vivere nella passione e nell'impegno di tante e tanti giovani che si appassionano alle sfide e alle opportunità dell'integrazione europea. Aver fatto parte di questa comunità, anche solo per una settimana, è stato un privilegio. Una settimana che, nel mio caso, ha rinforzato la mia motivazione a percorrere la strada che percorro ancora oggi, con la stessa convinzione.

Il contributo è da intendersi a titolo personale, che non rappresenta in alcun modo le posizioni della Commissione europea.

*Funzionario
Commissione europea –
Direzione
Generale Concorrenza

contesti di conflitto e crisi umanitaria. La mia prima missione fu in un villaggio remoto della Repubblica Centrafricana, dove negoziai con gruppi armati per garantire protezione alle vittime di violazioni gravi di diritti umani. In seguito, in Ecuador, Colombia e Venezuela, mi sono occupata di processi di pace, monitoraggio delle carceri, protezione dei manifestanti, degli attivisti e dei popoli indigeni. Negli ultimi tre anni e mezzo ho lavorato per l'Onu nella Repubblica Democratica del Congo, un Paese delle dimensioni dell'Europa occidentale, martoriato da uno dei conflitti più difficili e dimenticati al mondo, dedicandomi in particolare alla lotta contro la violenza sessuale in periodo di guerra. Nonostante i miei percorsi

internazionali, Modena resta il mio porto sicuro. È la città in cui torno quando ho bisogno di ritrovare un senso di resistenza comunitaria, che mi aiuta a non cedere al cinismo e alla frustrazione per l'inefficienza dei grandi processi globali. Qui ho fondato l'associazione Artivismo e Sport per i Diritti Umani, che promuove una cultura di pace e rispetto per i diritti umani attraverso progetti artistici e sportivi, in Italia e all'estero. La Summer School è stata, in questo senso, la mia prima finestra aperta sul mondo: da Modena ho imparato a guardare lontano, portando con me l'idea che l'impegno internazionale e la cura della comunità locale non siano percorsi separati, ma parte dello stesso cammino.